

Antiche genti italiche nella valle del Sagittario

Buonasera a tutti, sono Anna Dionisio, dottore di ricerca in Archeologia italica a Roma, Sapienza.

In questa breve esposizione tenterò di sintetizzare i risultati della prima parte della mia ricerca di dottorato, che ho svolto sulla romanizzazione del territorio peligno e in particolare della media e alta valle del fiume Sagittario. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente il professor Rak e il professor La Regina, che mi hanno invitata a tenere questo intervento.

2. "Gentes fortissimae Italiae". Per capire l'evoluzione del popolamento, del costume, dell'economia in un territorio tanto esiguo e in una fascia cronologica così ristretta, l'età ellenistica, è necessario però comprendere chi abitava questi luoghi. In estrema sintesi, il popolo dei Peligni occupava in età preromana la conca di Sulmona, Corfinio, l'area di Castelvecchio Subequo a nordovest e le valli del Sagittario e del Gizio a sud, fino all'altopiano delle Cinque Miglia. Si trattava di uno dei popoli che i romani definivano "Sabellici", per la loro antichissima discendenza dai Sabini, come testimonia ad esempio il racconto di **Festo**; nella mappa qui riportata è visibile la stretta vicinanza di questi piccoli nuclei etnici tra loro, il legame della loro distribuzione territoriale con la disposizione degli elementi naturali -fiumi, catene montuose- e si può intuire la loro affinità reciproca. Tali popoli, cui si possono aggiungere i Sanniti dei territori meridionali, agli occhi degli storiografi latini, erano accomunati dal modo di vivere spartano, intimamente legato alla natura e ai suoi cicli, in una civiltà non ancora urbanizzata come avveniva contemporaneamente nel mondo romano; Strabone e Festo sono concordi nel definirli "abitanti di villaggi sparsi" (*komedòn*, Strab. V, 4, 2; *vicatim*, Fest. 502, 11 L., s. v. *vic*) e dal coraggio e dal valore guerriero con cui si distinguevano in battaglia, che valse loro l'appellativo di *gentes fortissimae Italiae*, "le stirpi più valorose della penisola italiana".

3. La valle del Sagittario oggi... Conosciamo tutti i familiari e bellissimi paesaggi di Anversa, Villalago, Scanno. Immaginiamo queste località non deserte e selvagge, ma intensamente antropizzate fin dall'antichità e sede di un'etnia che almeno fino al IV-metà del III secolo a.c. era radicalmente distinta da quella romana, come si potrà constatare in seguito. Nel periodo di cui ci occupiamo, tuttavia, non dobbiamo pensare ad una guerra perpetua in atto contro Roma, e nemmeno ad un'ostilità marcata, come si è spesso portati ad immaginare: nel pieno ellenismo i Peligni, come la maggior parte degli altri popoli dell'Abruzzo centrosettentrionale, erano ormai pacificati. Dopo la tregua stipulata nel 304 a.C., a seguito delle guerre sannitiche, Livio riferisce che combatterono molte volte come alleati di Roma, a Sentino contro i Sanniti nel 295, ad Ascoli contro Pirro nel 279, e poi anche contro Annibale nella seconda guerra punica sul finire del secolo. Addirittura in Sicilia un Lucio Pinario, sulmonese, era capo delle operazioni militari per la riconquista di Enna, al seguito di Marcello nel 212; e nell'episodio dell'assedio di Benevento, stesso anno, si parla di un tale Vibius Accaus, probabilmente un corfiniese, che si distinse in battaglia a fianco di Roma (Liv XXV, 14, 13). In più, la popolazione locale traeva discreti vantaggi economici dalla collaborazione con le campagne militari romane, e iniziò un processo di integrazione culturale con il mondo romano, che si completò nel I secolo a.C.

4. ... e nell'antichità. Le testimonianze che ci trasmettono la storia di questo processo, complesso e sfaccettato, di "romanizzazione", sono molteplici anche in un territorio così ristretto. Soprattutto nei dintorni dell'attuale centro di Anversa degli Abruzzi sono state svolte diverse indagini archeologiche a distanza di molto tempo l'una dall'altra;

ovviamente metodologie e risultati sono molto differenti a seconda dell'epoca degli studi. Le prime ricognizioni sono opera di Antonio De Nino, ispettore archeologo di Pratola, vissuto tra '800 e '900; egli individuò diverse tracce di strutture di età romana e siti in cui l'affiorare di materiali antichi era consistente, in particolare nelle località di Triana e Gli Strani. Fonti orali da lui raccolte intervistando i contadini parlavano di un'antichissima città che doveva sorgere in contrada Triana, detta anche Adriana. A monte di Anversa, invece, sostenne di aver localizzato in località Castellaccio dei resti di mura megalitiche; effettivamente, ricognizioni ad opera di E. Mattiocco (1988) hanno permesso di rilevare la presenza di manufatti sparsi, ma non di mura. Negli anni '50 e '60 del '900, invece, fu rinvenuta e scavata una parte di necropoli in località Casale di Cocullo; i materiali sono in parte esposti nella sezione italica del Museo di Sulmona. Infine, a partire dagli anni '70, sono state scoperte tre diverse necropoli situate negli immediati dintorni di Anversa: una di tombe "a grotticella" sul colle Arenale, e vedremo cosa si intende con questo termine; e due di tombe a fossa in località Fonte Curzio, vicino al cimitero, e in località Coccitelle, a valle del paese. A partire dagli anni 2000, inoltre, è subentrato un maggiore interesse per lo studio dell'assetto territoriale della zona, individuando un probabile centro fortificato di età arcaica a ridosso dell'area, in località Valle Donica- S. Sio, che doveva fungere da punto di avvistamento e di difesa rivolto verso la vallata, i villaggi e le gole del fiume; gli abitati non sono stati ancora rintracciati, ma è verosimile che dovessero essere in relazione con le necropoli, a monte di esse, che invece sono situate sui pendii che digradano verso valle.

Si può notare già da questa carta topografica che la vallata rappresenta un'arteria di viabilità naturale diretta da nord a sud: essa è collegata a nord con la piana di Sulmona, e soprattutto con Corfinio che venne definita da Strabone "metropoli dei Peligni"; e a sud con il territorio sannita di Alfedena. Tenere conto di questa posizione geografica è fondamentale per comprendere il ruolo delle località site sul fiume Sagittario, in qualche modo "periferiche" rispetto ai grandi centri di fondovalle, e che risentono nella ritualità funeraria e nella cultura materiale di influenze soprattutto sannite e daunie, mentre sono interessate solo in un'età abbastanza tarda dagli influssi romani.

5. Le città dei morti: Coccitelle di Anversa. Tutto ciò emerge chiaramente dall'esame delle tre necropoli scoperte intorno ad Anversa. Quella più consistente come numero di tombe, e che sembra aver avuto un periodo di frequentazione più antico rispetto alle altre, è a valle del paese, in un luogo attualmente occupato da una coltivazione di olivi secolari. Il toponimo "Coccitelle" deriva proprio dal ritrovamento in passato, durante i lavori di scasso del terreno, di piccoli crani: le tombe infantili erano infatti ad una quota superiore e sono state quasi del tutto distrutte prima dell'inizio dello scavo scientifico.

6. La scoperta è stata effettuata nel 1996, durante lavori dell'ANAS; lo scavo è stato condotto quindi dalla Soprintendenza e ha avuto carattere di emergenza. Sono state rinvenute 50 tombe, tutte a fossa, della tipologia con perimetro e copertura in lastroni di calcare e fondo in terra battuta. Nelle immagini si può vedere a sinistra una ripresa in fase di scavo, e a destra la planimetria completa della necropoli.

Le sepolture erano all'incirca tutte allineate da N a S, con poche variazioni. Le tombe più antiche, che sono anche quelle dai corredi più prestigiosi e complessi in confronto alla generale povertà di queste località, sono in gran parte situate a meridione, nella parte più alta della collina.

Fino all'introduzione dell'incinerazione nel I secolo a.C., tutte le sepolture peligne sono ad inumazione e osservano il medesimo rituale: il corpo è depresso supino, con le braccia distese, e il corredo è diviso in vasellame, di solito posto ai piedi o ai fianchi, e oggetti personali, che venivano indossati nel medesimo modo in cui erano usati da vivi.

7. La matrona: t. 30. Proveremo ora, attraverso i corredi funerari, a suggerire un possibile identikit di alcuni dei personaggi sepolti in questa necropoli, per provare a capire chi erano in vita gli abitanti di questa comunità. Faremo poi lo stesso sforzo di immaginazione con i personaggi delle altre due necropoli.

Il primo soggetto è una donna adulta, che si distingue per i segni del suo importante ruolo sociale: possiede un servizio per cibi e bevande, che di per sé si ritrova in quasi tutte le tombe, composto di un vaso grande (olla) e un attingitoio piccolo per liquidi e una ciotola per cibi solidi, in questo caso con un solo manico; ma ha anche delle fibule, cioè delle spille per chiudere i vestiti sulle spalle, un bracciale in ferro (armilla), un probabile copricapo, di cui rimangono tre dischi in osso, e un bellissimo collare in bronzo inciso con degli anelli di sospensione, che dovevano esservi infilati e tintinnare ondeggiando.

La datazione di questi oggetti, e soprattutto l'attingitoio, ci dice che la donna è vissuta tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.: la ciotola è di forma arcaica, di ambiente sannitico, e presto sarà sostituita nei corredi dalla coppa in ceramica a vernice nera, una classe di ampia diffusione nel centro Italia. Anche il collare ha precisi confronti ad Alfedena in età tardoarcaica (V sec. a.C.); la presenza di oggetti riferibili a tipologie più antiche può essere spiegata con l'estrema perifericità di questi luoghi, oppure anche con il fatto che gli oggetti particolarmente preziosi venivano conservati a lungo come "tesori di famiglia" e passati da una generazione all'altra. Infine, il copricapo e le fibule sono diffusi in Abruzzo in età arcaica, soprattutto in ambiente vestino.

8. Bellezza oltre la morte: t. 18. Un corredo simile in alcuni aspetti è quello della donna sepolta nella tomba 18. La differenza è nella maggiore accentuazione dei riferimenti alla bellezza; mentre la donna precedente è connotata in modo quasi austero, con gioielli pesanti e arcaizzanti, in questo caso il corredo evidenzia maggiormente la femminilità. Anch'essa è adulta; le foto di scavo ci mostrano come, mentre il corredo da banchetto si trova intorno o ai piedi del corpo, gli oggetti di ornamento vengono disposti negli stessi punti in cui dovevano essere indossati in vita. Un bracciale in bronzo è infilato nell'omero destro; un anello di forma molto semplice al dito; cinque fibule sono disposte sul torace, due paia simmetriche lateralmente, per chiudere la veste, e l'ultima, spaiata, sullo sterno, per chiudere forse un velo o una mantellina. Quest'ultima è particolarissima, perché è legata per la molla ad una pinzetta; non è il primo ritrovamento del genere in Abruzzo, molte pinzette e oggetti afferenti alla sfera della cosmesi sono stati rinvenuti a Corfinio, in via di Pratola e all'Impianata; e anche tra i Vestini a Fossa e Bazzano. Anche le donne del terzo secolo a.C., quindi, avevano i loro segreti di bellezza... pur non potendo competere con le donne romane, già esposte alle influenze orientali e greche, da cui sempre più impareranno e importeranno nei secoli successivi.

Infine, una notevolissima collana in ambra, con pendente a testa femminile; oggetto assai prezioso per l'epoca perché fabbricato con materiale importato dal Baltico, giunto qui tramite commerci attraverso il Piceno, e il cui pendente trova confronti nelle necropoli maggiori di Sulmona e Corfinio e in materiali sporadici da Pettorano.

9. Il capo guerriero: t. 44. Mentre le donne di buona famiglia hanno, di solito, corredi articolati, gli uomini sono sepolti con pochi oggetti, anche se dal significato assai pregnante: oltre al corredo di vasi, che non si discosta granché da quello femminile, vengono connotati in questa fase più antica -com'è facile immaginare- dalle armi; in più a volte hanno un anello in bronzo di forma semplice e una sola fibula al centro del petto, anch'essa meno elaborata di quelle femminili, che doveva servire per tenere il mantello.

In questo caso, però, siamo in presenza di un personaggio atipico. Già dalla posizione di preminenza nella necropoli, in cima alla collina, e dalla struttura insolita, si

comprende come il nucleo formato dalle tombe 43, 44 e 46 sia distinto dagli altri: queste presentano copertura a forma di doppio spiovente, che sembra quasi mimare il tetto di una casa, ma realizzata in un unico blocco di pietra. La tomba stessa dunque doveva rappresentare un simbolo di status, poiché la lavorazione accurata non si riscontra in nessun'altra struttura della necropoli. Il corredo, inoltre, presenta all'interno della tomba una spada di tipo celtico La Tène, databile al IV sec. a.C., e al di fuori, probabilmente come segnacolo, una punta di giavellotto piegata: questi segnali che evidenziano il ruolo di importante guerriero del proprietario, contemporaneamente ci danno un'informazione sull'esistenza di contatti con gruppi di ascendenza gallica, forse della tribù dei Senoni, stanziati in quel periodo, nella seconda metà del IV secolo a.C., nella zona di Senigallia, nel Piceno. La valle del Sagittario aveva stretti contatti con le Marche e quindi non stupisce che elementi del rituale e manufatti celtici si rinvenissero in questa necropoli.

10. "Ágamos áteknos": t. 47. L'ultimo personaggio di questa necropoli che presentiamo ci fa riflettere su quanto i costumi in Abruzzo siano capaci di rimanere quasi immutati nel loro significato per un tempo molto lungo. Ho scelto questa espressione, tratta dall'Elena di Euripide, per descrivere ciò che in tutto il mondo antico era considerata la massima delle sventure per una donna: la morte in giovane età, senza marito (agamos) e senza figli (ateknos). Pensando all'usanza, in voga nei centri rurali fino ad oggi, di vestire da spose le ragazze morte nubili, si può immaginare -a titolo di ipotesi- la necessità di opporre una forma di rituale ben precisa ad un evento sentito come contro natura, e pertanto in grado di scatenare una maledizione sulla comunità: ancora oggi circola il proverbio, che ho sentito personalmente, secondo cui "la morte di un giovane ne porta sette con sé". Perciò la bambina della tomba 47 è stata connotata in modo diverso dai bambini piccoli, già come una donna, con il suo corredo di filatura di cui resta la fuseruola, con un fondo di *skyphos* che ricorre in un unico altro caso ad Anversa e anche lì in associazione con la fuseruola, e con una parure di fibule completa di 5 pezzi, che verosimilmente doveva chiudere un vestito assai importante e prezioso.

11. La vita e la morte in un piccolo villaggio: Fonte di Curzio. Ci spostiamo ora a monte del paese, in località Fonte di Curzio, poco sopra l'attuale cimitero di Anversa. Nel 2004-2005, una campagna di scavo della Soprintendenza ha portato alla luce qui un piccolo settore di quella che sembra una necropoli più estesa, di cui sono state scavate 26 tombe. Le caratteristiche della necropoli, delle tombe e dei corredi hanno fatto ipotizzare che questa area di sepolture fosse in relazione con un piccolo villaggio, un *vicus*, distinto da quello più grande cui dovevano essere pertinenti le altre due.

12. Nella planimetria possiamo osservare come a differenza che a Coccitelle le tombe seguono un orientamento più vario, toccandosi e intersecandosi, ma c'è un altro elemento interessante: su 26 sepolture, almeno 10 sono di bambini molto piccoli e neonati. Sembra che gli scavi abbiano cioè intercettato un punto della necropoli in cui c'è un addensamento di tombe infantili.

13. Disuguaglianze sociali: t. 8. Nel settore scavato non ci sono sepolture particolarmente degne di nota. Fa eccezione la tomba 8, che si qualifica come emergente per una particolarità assoluta del corredo, un *unicum* non solo in relazione ad Anversa, ma a tutto il territorio peligno: la parure di fibule è in argento. Abbiamo 4 preziose fibule ad arco leggermente ingrossato, con staffa quadrangolare alta, molla bilaterale a due spire per lato, con costolature dell'arco e staffa fittamente decorate a incisione e sbalzo. I confronti tipologici sono abbastanza ampi, con esemplari della stessa necropoli e di tutto il territorio peligno e sabellico; l'uso dell'argento invece è attestato a Benevento ma non in

Abruzzo. Le fibule in più sono associate ad un anello con un'incisione che ricorda una S angolata a 3 tratti, finora l'unico possibile indizio dell'uso della scrittura nella vallata prima della guerra sociale: la datazione tipologica suggerita dalle fibule, e anche dalla coppa in vernice nera, è la seconda metà del IV secolo a.C. Si tratterebbe quindi di una sepoltura emergente della primissima fase della necropoli, in contrasto con la generale povertà del luogo.

14. La morte di un bambino. Una caratteristica abbastanza comune nel territorio peligno è la presenza di tombe infantili. A differenza che presso altre popolazioni, quali i Vestini, qui i bambini anche molto piccoli vengono seppelliti in tombe a fossa che sono l'esatta riproduzione in piccolo di quelle degli adulti: manca solo il corredo, ma in alcuni casi anche i bambini hanno un piccolo oggetto con sé. In questo caso c'è nella tomba 2 una ciotolina; in altre località e in tombe più recenti (II-I secolo), come Fonte d'Amore presso Sulmona, in cui la struttura prevalente è quella della tomba a grotticella, i bambini occupano una nicchia laterale della grotta di un adulto e hanno anche a volte un piccolo corredo personale oltre ai vasetti: piccole lance per i maschi, collanine o piccoli gioielli per le femmine. Da Corfinio vengono invece dei poppatoi, detti *askoi*, e piccoli giocattoli, bamboline e paperelle, come segnalava Antonio De Nino.

15. I nuovi ricchi: Cimitero dei Pagani. A partire dalla seconda età ellenistica, dalla seconda metà del III sec. a.C. in poi, ad Anversa sembra essere abbandonata o comunque perdere molto di importanza la prima area funeraria di Coccitelle, mentre inizia l'utilizzo di una nuova necropoli, posizionata stavolta sui fianchi del colle Arenale, di fronte a Coccitelle. Le tombe sono a grotticella, una tipologia di sepoltura che diventa predominante dalla metà del III secolo a.C. in quasi tutto il territorio peligno e si ritrova anche in località di confine, come Tocco da Casauria verso i Marrucini, Capecstrano nei Vestini, Ortucchio nei Marsi.

16. Le grotticelle sono scavate nella breccia poco coesa di cui è fatto il colle e hanno dimensioni appena sufficienti ad ospitare il corpo; nelle foto in bianco e nero, risalenti al 1977, anno dello scavo da parte dell'Associazione Sole Italico, vediamo come si presentava la parete del colle con ben visibili le imboccature delle tombe; le foto a destra invece mostrano come oggi non resti praticamente più nulla, perché nel frattempo le tombe sono state distrutte dai lavori di cava.

17. Personaggi dell'alta borghesia: la signora (t. 3)... A sinistra vediamo uno schema di pianta di tomba a grotticella, con uno stretto corridoio detto *dromos* che introduceva nella vera camera funeraria. Non rappresenta una delle nostre tombe, di cui non è possibile reperire le planimetrie, ma è tratta dalla tipologia di V. D'Ercole del 2003. Le nostre si differenziavano da questa perché erano quasi tutte con una banchina in fondo alla grotta, in cui era adagiato il corpo disteso, con il corredo personale addosso, mentre il corredo di vasellame di solito era posto sul pavimento antistante la banchina.

La tomba 3, databile al III secolo a.C., ci mostra dei cambiamenti rispetto ai corredi di Coccitelle. Intanto ci sono delle differenze nel vasellame: l'attingitoio diventa talmente piccolo da non essere più funzionale, con soli 3 cm di altezza, e dunque assume un significato puramente rituale e simbolico; si aggiunge un *kantharos* a due manici, sorta di anforetta, in ceramica a vernice nera, con diretta ascendenza daunia, pugliese; interessantissima è l'anforetta canosina, dalla probabile funzione di unguentario, in ceramica tardolistata C, di cui esistono finora solo 7 esemplari noti, uno a Canosa, uno rinvenuto qui e perduto dopo lo scavo, e 5 a Corfinio. Insieme a questo prodotto di origine pugliese, però, abbiamo un unguentario di tipologia più comune in area centroitalica e

probabilmente di origine etrusca meridionale, in ceramica a vernice nera, tipo Forti IV a e Camilli B. 12. 3. 3, che denota commerci diretti non solo lungo la direttrice longitudinale, ma anche quella trasversale che collega il territorio peligno con la Sabina, l'Umbria, Roma e l'Etruria. Qualcosa è cambiato, con l'inizio della partecipazione degli Italici alle imprese romane nel Mediterraneo, da cui Roma stessa attingerà nuovi valori e un nuovo interesse per modelli di vita mutuati soprattutto dalla Grecia e dal Vicino Oriente. Il costume peligno muterà in modo visibile dopo la seconda guerra punica e ed il passaggio di Annibale in queste zone, che Livio colloca nel 216 a.C.: non solo come qualità e quantità di manufatti presenti, ma anche a livello di rappresentazione simbolica, con l'apparire di sfere di significato che prima non facevano parte della *forma mentis* locale, quale quella della cura del corpo. La borghese della nuova generazione sceglie di essere sepolta non con gioielli pesanti e di foggia tradizionale, magari ereditati dalle antenate, ma con prestigiosi e costosi unguenti, importati in vasi a loro volta preziosi e finemente decorati. Siamo in presenza di un nuovo modo di intendere lo status sociale.

18. ...E il ricco mercante (t. 7). Il corredo da cui emergono in modo più netto questi segnali di mutamento, dei quali la principale causa è il processo di osmosi con la cultura romana, è quello della tomba 7, maschile, databile alla seconda metà del I secolo a.C. Il vaso grande è sostituito da un'anfora, che imita le caratteristiche delle Dressel 28: grandi anfore a fondo piatto da trasporto per derrate solide, usate soprattutto per olive, miele e molluschi, e circolanti nel Mediterraneo occidentale e nella penisola iberica. La sostituzione dell'olla con un'anfora da trasporto nel corredo non è nuova, inizia già nel III secolo a.C. a Corfinio, nella necropoli dell'Impianata: ha il significato di evidenziare lo status del defunto, la sua professione di mercante e la fonte della sua ricchezza. Anche l'unguentario lekythoide ha un areale di diffusione iberico. Lo strigile sostituisce le armi: al valore guerriero subentra anche nelle tombe maschili la cura del corpo come segno di status elevato e di agiatezza. Completano il corredo una coppetta a due manici a pareti sottili, databile con precisione in età augustea, e un vaso rituale in bronzo, che era posto non insieme al corredo ma all'ingresso del *dromos* della tomba. E' interessante questo oggetto perché a Corfinio e Sulmona erano in uso nei secoli precedenti dei vasi rituali in piombo con due manici tortili affiancati; l'unico confronto possibile è con dei vasi di origine corinzia detti *mykai*, da cui derivano anche le cosiddette "pignate" pugliesi in ceramica. A partire dal I secolo, questi sono sostituiti da vasi in bronzo, di una tipologia ampiamente diffusa nel mondo romanizzato e con anse affrontate, ma a giudicare dalla posizione nella tomba conservano il valore rituale che dovevano avere in passato, legato forse ai riti della chiusura della tomba e alla purificazione.

19. I Peligni e Roma: *Caidius Afer* di Scanno. Cosa accade dopo la guerra sociale del 90 a.C., che oppone gli Italici a Roma non per un desiderio di indipendenza, ma al contrario per l'aspirazione ad ottenere la cittadinanza romana? Queste località risentono senza dubbio con forte ritardo, rispetto ai centri della vallata peligna, delle innovazioni e dei cambiamenti provocati dall'inglobamento nel mondo romanizzato. Alcune iscrizioni dell'alta valle del Sagittario, rinvenute nei dintorni di Scanno, offrono indizi su un altro aspetto interessante dei rapporti tra la popolazione e Roma. Questa, rinvenuta nel 1921 in località Giardino, è innanzitutto scritta in latino: mentre a Sulmona e nei centri di fondovalle la scrittura latina viene inizialmente utilizzata per la lingua locale, qui non sembrano esserci testimonianze scritte prima della guerra sociale, fatta eccezione forse per il segno dell'anello della tomba 8 di Fonte Curzio. La lingua delle iscrizioni è pienamente latina; i personaggi sono indicati con i tre nomi della tradizione latina e non con il patronimico peligno; e il *Caidius* di cui si parla è un quattuorviro edile. Ha quindi un incarico amministrativo prestigioso che si inserisce nel processo di municipalizzazione dei

centri del territorio: è Roma che ha offerto ad alcune famiglie locali la possibilità di emergere politicamente.

20. Italia e Roma: le élites municipali. I legami con Roma degli appartenenti a famiglie emergenti ci vengono confermati anche da quest'altra iscrizione, anch'essa proveniente da Scanno. Questa, rinvenuta in località Colle dell'Angelo presso Scanno e segnalata dal Colarossi Mancini nel 1935, riporta anche il nome di quello che potrebbe essere il centro principale della vallata nell'antichità: *Betifulum*. Il personaggio, un altro *Caidius*, è giustamente orgoglioso di essere stato il primo tra gli abitanti di *Betifulum* ad avere la carica di decurione, una delle onorificenze che i Romani offrivano ai rappresentanti delle élites municipali che erano particolarmente fidati.

21. Murranus, il soldato (III sec. d.C.). Testimonianza tardiva proveniente dalla valle è questa, che esula un po' dal nostro argomento ma merita di essere menzionata per la sua importanza. L'iscrizione, rinvenuta nel 1926 presso Anversa, si data al III sec. d.C. ed è di un *Murranus*, un militare di stanza in Pannonia (attuale Ungheria), che in un lungo carme racconta la sua vita, segnata da molteplici lutti. L'iscrizione è stata posta da [- - - *Mjurranus* e sua moglie - - - *Melusa* per se stessi, i loro figli *Primigenius*, *Severus*, *Pudens*, *Castus*, *Lucilla* e *Potestas* e per il nipote *Thiasus*, figlio di *Pudens* ancora in vita ed unico erede della famiglia. L'epigrafe costituisce un lungo epitaffio funebre che descrive le sventure toccate a questa famiglia, riprendendo alcuni temi cari alla poesia funeraria, e terminando con la preghiera agli dei inferi e superi affinché almeno l'ultimo discendente possa vivere. Al di là del contenuto toccante, è senza dubbio una testimonianza del successo riscosso da due secoli di inserimento delle popolazioni locali nell'esercito romano, che rappresentò un formidabile mezzo di ascesa sociale e di amalgama dei popoli.

22. Per chi fosse interessato ad approfondire gli argomenti menzionati in questa breve esposizione, approfitto per presentare la mia monografia in corso di stampa, che dovrebbe essere disponibile tra poche settimane, e in cui oltre ai temi riguardanti la valle del Sagittario ho affrontato anche uno studio complessivo della conca peligna in età ellenistica. Mi auguro di poter aggiungere un giorno a questo volume una seconda parte riguardante il territorio subequano.

Grazie a tutti per l'attenzione.